

FAMIGLIA

Spedizione in abbonamento postale

OSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A. MANNO MANNI



ANNO IX NUM. 6-7
APRILE-MAGGIO - XVI
III DELL'IMPERO
VIA VITT. VENETO, 89
ROMA

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO
SARTORIA

DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità

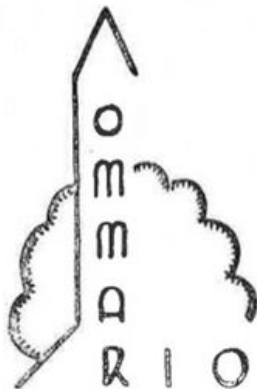
*mediante vitiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro*

Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

*Il magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo.*

Piazza Parlamento, 20-26
Roma Telef. 63983



*In copertina: Il Padiglione dell'I.N.A. alla
Fiera Campionaria di Milano.*

MANRICO ROSSI: La Germania di Bismarck e quella di Hitler. — F. M.: L'I.N.A. alla Fiera di Milano. — SALVATORE MATRICARDI: *Problemi da discutere - Impiegato o lavoratore?* — Eriberto Gino (Neerologio). — ***: Cronache del Dopolavoro dell'Urbe. — UGLI: Domenica, in terra Pontina. — GIOVANNI MACCARIO: Risveglio. — FERNANDO MAZZETTI: Chiusura di Sciopoli. — COPROS: Centerbe. — F. MARIOTTI: *Festa di canzoni - Cronaca a modo nostro.* — SPARTACO PEGGION: Escursionismo. — GIA: Il cappello. — Relazione dei Sindaci al Bilancio del Dopolavoro I.N.A. «Manno Manni» - anno 1937-XV-XVI. — Bilancio e Stato patrimoniale. — *Il nostro concorso fotografico. - Sabato del villaggio.*

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO IX  NUMERO 6-7
APRILE-MAGGIO XVI • III DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)
Casa fondata nell'anno 1880

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

Oreficeria
Orologeria
Gioielleria

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Ditta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive

La Germania di Bismarck e quella di Hitler

Da un vecchio e noto esordio di Machiavelli noi abbiamo colto la prima nostra ispirazione per svolgere le fila del nostro breve discorso: «...così come coloro che disegnano e' paesi si pongano bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e a considerare quella de' bassi si pongano alto sopra e' monti, similmente a conoscer bene la natura de' populi bisogna esser principe, et a conoscer bene quella de' principi bisogna esser popolare».

Traendone un immediato sillogismo risulterebbe che, essendo noi «popolari», dovremmo ben conoscere la natura de' principi, cioè degli uomini illustri del tempo nostro. Però, certo, non attergeremo il nostro pensiero a così vasto compito, ma limitatamente considereremo alcune cose alte dal basso, lasciando solo la storia arbitra dell'osservazione complessa, obbiettiva, panoramica.

Il nostro raffronto, perciò, non sarà completo ma parziale, trasportato su di un piano levigato e sgombro da qualsiasi asperità di critica.

Noi siamo contrari ai giudizi comparativi scheletricamente freddi, e amiamo il farli solo perchè essi fanno pensare a cose più grandi degli uomini stessi, perchè tante coincidenze e tante situazioni che formano alcuni destini stranamente si ripetono nei corsi storici, dando alla fisionomia di quei destini un carattere non certamente materiale nè casuale, ma profondamente spirituale e intelligentemente ordinato.

Il saluto e l'omaggio che si fanno ad un ospite, non debbono solo limitarsi a convenevoli di etichetta e formale cortesia, bensì concretarsi in una qualche realtà tangibile di sincera devozione; simpatizzando con lui per le cose che, si sanno, stanno più care al suo cuore, cercando per lui quel che c'è di migliore e di nuovo.

Cosa, perciò, può più essere caro al cuore del Führer, se non la sua grande Germania, nelle linee della sua più fulgida tradizione e nella ancora più fulgida realtà di oggi?

L'impulso, per dare alla Germania il suo importante posto nel mondo moderno, com'è noto, venne da Otto von Bismarck.

L'aspirazione unitaria di un popolo può dirsi che vada ad esser soddisfatta solamente quando un uomo, di tempra eccezionale e sovrastante qualsiasi altra statura politica, si

renda il vero interprete dei destini storici che ad esso sono assegnati.

Bismarck fu appunto l'uomo che del problema unitario tedesco ne fece la condizione unica essenziale di tutta la sua vita politica.

Come punto, quindi, fondamentale di partenza, Bismarck e Hitler sono sul medesimo piano intenzionale: concezione unitaria tedesca.

Ma due sottili differenze si pongono, già fin dall'inizio, nella analogia: come abbiamo detto, in Bismarck è un problema che imponeva la sua risoluzione; in Hitler è un ripistino del problema stesso, allora in parte risolto, con una prosecuzione logica che scaturisce da radici di natura più profonda.

Come a Bismarck si impose il concetto di Stato autoritario e forte che avesse potuto accentrare e svolgere con sicurezza le principali linee direttive politiche che sarebbero scaturite dalla sua forte personalità di statista; così a Hitler si è imposto il medesimo concetto, senza del quale sarebbe stato vano ogni tentativo di realizzare e sviluppare la suddetta grande idea unitaria. Per questo la lotta di entrambi contro il liberalismo doveva essere senza quartiere; ma con differenti modalità di esecuzione: tra le due, quella Hitleriana è la soluzione totalitaria.

Perchè se il Reichstag di allora non doveva essere un focolaio liberale, rappresentava però un mezzo per lo sviluppo unitario, perciò le rappresentanze dei partiti non vollero essere mai distrutte dal Bismarck che si limitò solo a dominarle costantemente con la sua forte natura volitiva. Nella Germania di oggi invece, Hitler, non avendo più alcun bisogno di un tale mezzo di unificazione, ha sciolto i partiti istituendo il partito unico, attraverso il quale la preparazione educativa delle masse fosse più agevole e sicura.

A non far nascere però equivoci sulla natura di questo breve esame comparativo è bene dire che, quantunque molte condizioni di ambiente e di fatti pongano la Germania bismarckiana a stretto contatto con la Germania hitleriana, e quantunque le figure dei due grandi uomini molto si ravvicinino in alcuni punti, pure le modalità con le quali Bismarck si valse per l'applicazione del suo programma differiscono da quelle di Hitler, e così pure marcatamente differiscono le estreme conseguenze delle due politiche.

Basterà a questo proposito dire che Bismarck ebbe soprattutto una preoccupazione dinastica, una Corona da imporre

ai popoli tedeschi; concezione eminentemente aristocratica. Conservatore tenace, ammiratore profondo dell'opera di Federico il Grande, rappresentò per la Germania del suo tempo il fulcro sul quale la dinastia prussiana doveva agire in potenza sugli altri stati tedeschi.

Hitler, invece, ha una concezione più elevata nella visione politica della nuova Germania. Una concezione etico-sociale, del tutto rivoluzionaria, che pone sul trono del nuovo Stato tedesco il popolo.

Il popolo sovrano, non nel significato demo-liberale del 1889, ma nel senso che il popolo tedesco deve costituire una società eminentemente tedesca, nel suo genuino valore razzistico, da cui lo Stato deve trarre tutta la sua forte autorità d'imperio.

Inoltre, l'opera bismarckiana, svolgendosi in quella parte del XIX secolo in cui il processo unificatore d'Europa era in pieno sviluppo, cozzò contro quella civiltà che fondava i suoi principi nel rispetto delle coscienze nazionalistiche e delle libertà individuali, in cui l'individuo era cittadino e il cittadino aveva i diritti dell'uomo.

Non perchè la concezione unitaria tedesca fosse contraria allo spirito di tale civiltà, ma perchè fu compiuta con la affermazione del principio del «realismo della forza», principio violentemente reazionario che feriva mortalmente qualsiasi concezione romantica della vita.

Ma se pertanto fu necessario che ciò avvenisse, che cioè la figura del Cancelliere si staccasse violenta ad affermare la necessità dell'espansione e della superiorità germanica nell'Europa, purtuttavia l'estrema conseguenza di tale politica fu l'odio per l'elemento tedesco.

La restaurazione di un potere sovrano feudale e semi-assoluto, la creazione di un impero di violento dominio, che finchè sarà retto e illuminato dalla sua equilibrata mente sarà sopportabile per divenire tosto intollerabile non appena Guglielmo II accentrerà sulla sola sua persona tutto lo Stato, incontrerà l'ostilità di tutta l'Europa coalizzata.

Ma a Versailles si coinvolse, con non giustificato accecamento, la responsabilità di un uomo con la responsabilità di un popolo.

L'errore commesso a Versailles, che schiacciava tutta la vitale esistenza di un elemento così formidabile in una condizione di equilibrio europeo, doveva essere assolutamente deunziato e riparato.

Hitler fu l'uomo che riparò tale errore.

L'opera hitleriana, adunque, fu opera rivoluzionaria e reazionaria nel medesimo tempo.

La rivoluzione nazista reagì riportando le cose ad un loro giusto livello, nei limiti del diritto e della storia.

Lo sviluppo unificatore della nuova Germania fu da lui ripreso e condotto su altre basi, che presuppongono equilibrio e parità.

L'equilibrio europeo che si credette raggiunto dopo il 1870, fu un equilibrio virtuale e non reale.

L'impulso espansionistico della Francia fu definitivamente arginato con la formazione dell'Unità italiana e germanica, e così anche l'espansione occidentale austriaca.

L'Inghilterra, che sempre aveva temuto un predominio nel

Continente, pareva tranquilla nella sua «splendid isolation», dalla quale poteva osservare attentamente la bilancia europea affinché essa non si alleggerisse nè si appesantisse nè dall'una nè dall'altra parte.

L'Austria pareva non osteggiare più le piccole nazionalità sorgenti; e nel suo giuoco politico che tendeva al sud balcanico pareggiava con quello identico della Russia.

Queste situazioni, raggiunte attraverso decenni di travagliatissime lotte, non potevano essere definitive; perchè non si era assestato lo spirito dell'Europa in una condizione realmente equilibratrice.

C'era invece in tale spirito una rottura in potenza di tale equilibrio, che si può ritenere felice solo perchè ha lasciato trascorrere un quarantennio nella pace.

Comunque, è illusoria la speranza di una definitiva sistemazione pacifista, perchè dove sono gli uomini là sono gli antagonismi e le passioni e conseguentemente le guerre.

Tuttavia è bene che la guerra venga solo quando è necessario il farla e che dipenda dalla buona volontà degli uomini stessi l'allontanarla il più possibile.

I rapporti con l'Italia della Germania bismarckiana furono molto diversi da quelli odierni del Terzo Reich.

Se i primi furono rapporti di convenienza, contingenti al momento politico, i secondi sono rapporti di necessità, nati da un comune ideale politico-sociale.

Non bisogna vedere tra l'alleanza prussiana del '66 e l'asse di oggi, un qualche legame di interdipendenza, perchè non esiste.

Diversa era l'Italia d'allora dall'Italia d'oggi; egualmente la Germania. Diverso il clima, diverso l'ambiente.

Se ci fu tra Bismarck e Crispi, nei loro colloqui privati, un accenno a quello che potevano essere i rapporti qualora vi fossero state le condizioni necessarie, non è pervenuto ufficialmente a noi; entrambi forse si saranno scambiati le loro grandi idee in proposito, ma che allora rimasero alla stregua di sogno.

L'Italia del tempo fu in realtà una protetta inglese da un lato e tedesca dall'altro convenientemente ai loro imperiali interessi.

L'Italia imperiale d'oggi non persegue che il suo interesse e quello d'Europa.

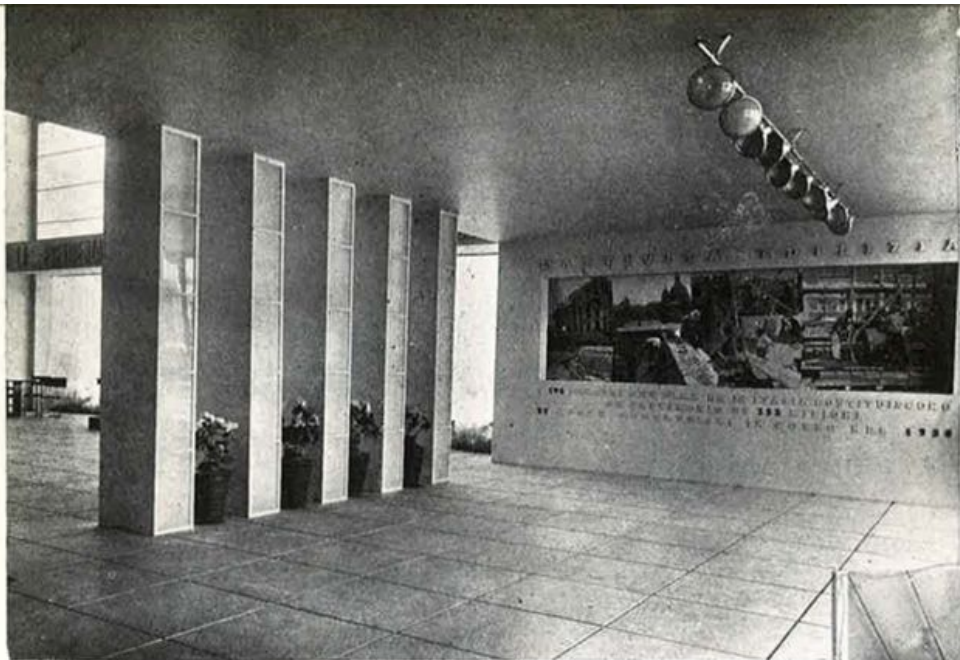
L'asse Roma-Berlino è strumento di pace e non di guerra.

Quello che Hitler vuole è la parità e non il predominio; è sulla parità reale che si fonda l'equilibrio; sulla collaborazione la pace.

Come conclusione di queste brevi note, che lo spazio non ci ha permesso di maggiormente ampliare, rammentiamo che il 28 settembre XV, Mussolini disse:

«E' questo volto della nuova Germania che ho voluto vedere; e, vedendolo, mi sono ancora di più convinto che questa nuova Germania — forte, legittimamente fiera, pacifica — è elemento fondamentale della vita europea».

MANRICO ROSSI



L' I. N. A. alla Fiera di Milano

La partecipazione del nostro Istituto alla Fiera di Milano ha rivestito, quest'anno, un carattere di speciale importanza, in quanto essa è stata organizzata e approntata con particolare solennità per celebrare il venticinquennio dell'I.N.A. e per dare una dimostrazione evidente dei magnifici risultati conseguiti dall'Istituto stesso in venticinque anni di lavoro e di espansione, nel campo della educazione morale del popolo italiano per il suo orientamento verso la previdenza assicurativa, e nel campo dell'assistenza esplicata dall'I.N.A. sulla massa sempre più ingente dei suoi assicurati.

A questi concetti è stato ispirato anche il motivo ornamentale esterno: sopra la facciata d'ingresso del padiglione, una grande figura di lavoratore nell'atto caratteristico di gettare la semente nel solco arato e accanto a lui, scritte a grandi lettere, le parole dettate dal nostro Presidente S. E. il sen. Bevione: « *Ciò che il seminatore ha raccolto in 25 anni di lavoro* ».

Un breve sguardo all'interno del padiglione: cinque grandi quadri traducono in composizioni figurate i diagrammi, a periodi quinquennali, relativi allo sviluppo dell'Istituto per il numero degli assicurati, per l'ammontare dei capitali assicurati, per i premi incassati, per le somme liquidate e per le riserve complessive.

La grande parete di fondo rappresenta una piccola e giovane famiglia circondata dagli elementi ostili della natura e tuttavia serena perchè su di essa si stende la grande e protettrice mano dell'Istituto. Altri quadri simbolici mostrano il grande successo della polizza abbinata al Prestito Immobiliare, lo sviluppo imponente della polizza XXI Aprile, la partecipazione agli utili degli assicurati, l'ammontare delle somme versate fino ad oggi al Tesoro dello Stato, l'attività edilizia dell'Istituto e l'attività e lo sviluppo delle società collegate. Il padiglione è stato progettato e allestito dalla nostra Direzione dei Servizi Immobiliari, per opera dell'ing. Caroli e del prof. Dusi, secondo le direttive impartite personalmente da S. E. il sen. Bevione.

Una architettura piena di spaziosità e di armonia ne rende agile la struttura, e piacevole la sosta nelle sale di esso, mentre una indovinata illuminazione policroma al neon e a luce diffusa, dà all'edificio, nelle ore notturne, una luminosità attraente e un ottimo risalto alle linee proporzionate della costruzione

F. M.



Impiegato o lavoratore?

E' oggi un luogo comune parlare del lavoro sotto l'aspetto sociale, vale a dire della sua organizzazione, delle condizioni dei lavoratori, della disoccupazione, ecc. Non troppo spesso capita invece di sentir parlare dell'essenza del lavoro, vale a dire della sua natura, del suo fondamento, dei suoi fini, come normale attività dell'uomo. La celebrazione del lavoro voluta dal Regime nel giorno del Natale di Roma offre la occasione di fare sulla nostra Rivista alcune considerazioni sul lavoro, visto sotto questo secondo aspetto.

Nello stato di natura precedente la caduta, l'uomo, come sappiamo dalla Bibbia, non aveva bisogno di lavorare per procurarsi i mezzi necessari al suo sostentamento; la natura gli procurava spontaneamente ciò di cui abbisognava. Lavorare, intendiamoci bene, non nel senso che la parola ha odiernamente; perchè una certa attività doveva pur svolgerla. Si trattava però di una attività che non richiedeva sforzo alcuno. Lo stesso apprendimento delle nozioni, anche più elementari, che oggi costa tanta fatica, non costava nessuna fatica. Lavoro manuale e lavoro intellettuale erano per l'uomo, nello stato di natura prima della caduta, realtà prive del contenuto di fatica, che oggi ne costituisce invece il fondamento.

Il peccato originale introdusse nel lavoro la fatica. Le terribili parole: «Ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte», dette da Dio ad Adamo, risuonano e risuoneranno sempre nell'intimo di ogni uomo e gli ricorderanno la condanna alla quale fu sottoposto nel suo primo genitore. Non è difficile scorgere in Adamo non soltanto l'umile lavoratore della terra, l'operaio, il servo, il manovale, ma anche l'impiegato, lo studente, il professionista, lo scienziato. Con Adamo tutti siamo diventati lavoratori assoggettati alla fatica. Da quel giorno l'uomo nulla ha potuto realizzare, nè individualmente, nè collettivamente, se non attraverso la fatica. Il biblico «sudore della fronte» non va interpretato solo letteralmente; dobbiamo comprendere in esso i disagi, le preoccupazioni, l'ansia febbrile, la tensione opprimente, gli sconforti, gli insuccessi, la fatica in una parola, che accompagnano qualsiasi attività umana, non ultima — anzi sotto molti aspetti prima — l'attività dello studioso e dello scienziato. La fatica fa sì che tutti gli uomini siano lavoratori, quindi tutti uguali, tutti fratelli nel provare la stanchezza che opprime, nel non poter superare il limite imposto dalla fatica alla loro attività. Considerate da questo punto di vista, tutte le attività umane si uguagliano, non c'è varietà di occupazioni, cade la presunta superiorità degli uomini che si dedicano alle occupazioni prevalentemente intellettuali. La sapienza dei padri col noto proverbio: «Pesa più la penna che la spada» ci porta a concludere, e la realtà suffraga tale con-

clusione, che è maggiore la fatica richiesta dallo studio e quindi, ragionando in termini di fatica, non si tratterebbe di superiorità dell'attività intellettuale, bensì di inferiorità. La realtà che suffraga tale conclusione è qui rappresentata dalle migliori condizioni di salute di chi fatica solo materialmente rispetto a chi fatica solo intellettualmente.

Cerchiamo ora di trasportare queste considerazioni dal campo generico dell'umanità al campo specifico del lavoro impiegatizio, al campo cioè del nostro lavoro. Possiamo, se accettiamo le premesse poste, concludere tranquillamente che l'impiegato è un lavoratore come l'operaio. La sua non è nè un'attività manuale, nè un'attività di studio; è un'attività intermedia, che si sviluppa per diversi gradi dal lavoro manuale al lavoro intellettuale. E' un'attività che non provoca il sudore, ma che costa ugualmente fatica. Questo è risaputo da tutti, e da tutti è risaputo che la fatica non è gradita. Come viene affrontata dall'impiegato la fatica? Questa domanda, per avere una risposta esauriente, presuppone la conoscenza dei fini generici e specifici del lavoro. Si deve affrontare od evitare la fatica? Fino a un certo punto la fatica è inevitabile, ma da un certo punto in poi evitarla o l'affrontarla è rimesso alla libera volontà dell'individuo, quindi alla sua formazione morale. Non è nemmeno sufficiente quindi conoscere i fini del lavoro; occorre avere una personalità per sentirli.

E' fuori di discussione che l'elemento decisivo nella formazione della personalità è la volontà. L'intelletto fa conoscere il fine da raggiungere, la volontà è la molla che spinge l'uomo a raggiungerlo. La determinazione del fine da raggiungere non spetta sempre a chi deve esercitare la sua volontà per raggiungerlo. Il più delle volte anzi chi determina il fine è una persona, un ente, un'istituzione diversa da noi. Dio determina il fine soprannaturale, lo Stato il fine politico, il singolo il fine individuale. I singoli fini sono subordinati gerarchicamente e richiedono una coordinazione di mezzi per essere raggiunti. Spesso però l'uomo, nella determinazione del suo fine individuale non è assolutamente libero. Questo avviene specialmente nell'attuale organizzazione della società, in cui gli individui che possono porsi liberamente un fine sono ben pochi; nella classificazione degli uomini secondo le professioni si possono ricercare tra i liberi professionisti, i proprietari, gli industriali, ecc.; in una parola, tra i datori di lavoro. Costoro hanno un'iniziativa individuale a base della loro attività, che perciò risulta più dinamica e redditizia. C'è la molla dell'interesse immediato che tiene continuamente desta la loro volontà. La maggior parte degli uomini invece non fa che accettare da altri il fine individuale da raggiungere: operai, persone di servizio, impiegati, ecc.; in una parola, lavoratori. Costoro, non avendo la molla del-

l'interesse che li spinge a far bene il loro lavoro, perchè non si pongono da sé il fine da raggiungere e quindi non lo conoscono esaurientemente, non hanno necessariamente come i primi una volontà adeguata al fine stesso. Non l'hanno necessariamente, ma possono formarsela, di riflesso, adattandosi all'ambiente spirituale in cui vivono ed operano.

Se nei passati regimi era concepibile il lavoratore — quindi l'impiegato — pigro, disattento, abulico, oggi, nel rinnovato clima spirituale del Fascismo, che ha indicato a tutti gli enti e a tutti gli individui il fine supremo della Nazione e il modo di coordinare al raggiungimento di tale fine i fini immediati degli enti e degli individui stessi, non lo è più. Sono stati sufficienti sedici anni di questo clima rovente per dare una personalità ai lavoratori di tutte le categorie? Se dovessimo rispondere tenendo presente unicamente l'assioma secondo cui gli uomini non cambiano, come le istituzioni, di punto in bianco, la risposta sarebbe negativa. Se consideriamo invece la realtà quale ci si presenta quotidianamente dinanzi agli occhi negli uffici, dobbiamo riconoscere che del cammino se n'è fatto anche in un campo così irto di difficoltà. Tuttavia è ugualmente doveroso non ritenersi mai soddisfatti, provare cioè quell'insoddisfazione che, anche e soprattutto in un clima dinamico come il nostro, ciascuno si deve proporre continuamente, perchè qualsiasi azione dell'uomo non è mai perfetta ed è invece sempre perfezionabile e perchè sarà presto sorpassato colui che si adagia sugli allori conquistati. In siffatto clima non si devono più sentire, nemmeno come facezie, frasi che dicono di « tirare a campare »; non deve più capitare di trovarsi a contatto con mentalità che sono basate sul « non te la prendere », perchè « chi se la prese, campò un mese; chi non se la pigliò, molto campò »; non si deve più lavorare a rilento, rimandare le cose al domani, lasciare indietro il lavoro per giorni e giorni senza motivo. Sappiamo bene che la rivoluzione, prima di far breccia sulle cariatidi inveterate in certe abitudini grette, ha dovuto continuare con vigore e intensità per anni ed anni; sappiamo pure che la rivoluzione non finirà, finchè nel campo impiegatizio si troverà uno solo che segna il passo, che trascina i piedi, che si adagia sulla poltrona scambiando per tale anche una semplice sedia, che non vede più in là del suo piccolo misero egoistico falso interesse personale, che ignora completamente l'organizzazione e i fini dell'azienda da cui dipende, che troppo spesso anzi critica stupidamente l'esistenza stessa dell'organismo da cui riceve il suo pane quotidiano, che non sa o finge di non sapere che il lavoro è un dovere verso Dio, verso la Patria, verso la Famiglia.

Eppure, oltre alle istituzioni, agli incitamenti, ai moniti che tendono a creare e creano effettivamente un nuovo clima,

non mancano gli esempi. Primo tra tutti, l'esempio luminoso del Capo, che ben possiamo chiamare il primo lavoratore, la cui giornata lavorativa è di quattordici e di sedici ore e la cui operosità realizza quello che tutti vedono e che tutti sanno. Ma non tutti si sentono di seguire questo esempio, perchè non tutti hanno la coscienza del lavoro. E' la consapevolezza, non occasionale, ma continua, del fondamento e dei fini del lavoro, accompagnata dall'adesione di una volontà sempre ferrea, sempre vigile, sempre ferma, giammai indebolita dai bassi istinti e dagli errori dei falsi profeti del paradiso in terra, ciò che fa di ogni impiegato un vero lavoratore, di ogni lavoratore un combattente. I campi, le aziende, gli stabilimenti, le officine debbono essere sempre come altrettanti navi da guerra nel momento della battaglia, quando gli spiriti di tutti coloro che vi si trovano sopra sono tutti concordi, pur nella varietà delle attribuzioni, tutti ugualmente protesi, tutti all'erta per il raggiungimento di un unico scopo: la vittoria.

E' con questa coscienza che lavora il Capo. Possiamo ritenere che con questa stessa coscienza lavoriamo noi impiegati? Vorrei che questa domanda venisse raccolta e che molti camerati parlassero dello spirito con cui si lavora negli uffici, portassero il loro contributo di esperienza, di idee, di osservazioni, di incitamenti.

Tirando le somme di quanto abbiamo detto, possiamo notare che il Regime intende esaltare con la Festa del Lavoro tutto il lavoro, sia quello manuale, sia quello intellettuale. La consegna dei brevetti e distintivi d'onore ai mutilati sul lavoro, delle Stelle al Merito del Lavoro e al Merito Rurale, dei libretti di pensione ai vecchi lavoratori e dei diplomi e premi in danaro ai fedeli alla terra da una parte, la consegna dei « Premi Mussolini » del « Corriere della Sera » dall'altra, sono manifestazioni connesse non solo esteriormente dalla contemporaneità, ma anche sostanzialmente dal significato che assumono. Non dovrebbe esserci nessuno che si senta menomato dall'avvicinamento del lavoro intellettuale al lavoro manuale nella Festa del Lavoro. E nessuno ci sarà, se si riflette al comune contenuto di fatica e al comune fine di qualsiasi lavoro: manuale, impiegatizio, scientifico. La Festa del Lavoro viene celebrata in armonia di cuori e di ideali da tutto il popolo italiano, che del lavoro fa il presupposto fondamentale della sua grandezza. Come il I Impero, « anche il II Impero di Roma, il nostro — ha affermato il Duce — sarà e vuole essere l'Impero del lavoro nel segno della pace, protetta dalle nostre armi ».

SALVATORE MATRICARDI



ERIBERTO GINO



Vana speranza ci sorresse nelle quotidiane visite che gli rendemmo nella piccola, fredda camera d'ospedale, lassù sui colli albanì; invano sperammo che, nonostante le gravi ferite riportate nel tragico incidente, egli non ci avrebbe abbandonati, che il suo sguardo buono e sorridente, che gli era rimasto vivo nell'occhio libero dalle bende che gli avviluppavano il capo, non si sarebbe per sempre dipartito dalla sposa, dalla sorella, dalla sua piccola, bella Marisa.

In un pomeriggio di sole scialbo lo abbiamo ritrovato disteso tra i ceri e i fiori, con il volto che la morte aveva ricomposto in un atteggiamento di serena bontà, nella di lui abituale bontà.

Perchè questo fu ERIBERTO GINO: persona di gran cuore. Cuore che si animava di tre passioni che per lui furono tre verità religiose: Patria, Famiglia, Lavoro.

Restava ancora di quei galantuomini che vogliono conciliare la coscienza con l'azione, e quando questa nobile armonia della vita gli appariva irrealizzabile, se ne addolorava

anche se riusciva ad ammettere certe ineluttabili insidie della lotta umana con l'ausilio di qualcuna delle sue arguzie di buon Quirite.

Ed è perciò che la ferale notizia del suo trapasso ha percosso l'animo di tutti: superiori, colleghi, amici, dipendenti vicini e lontani, e la misura del cordoglio è stata unica, non soltanto perchè egli cadde nell'adempimento del suo dovere, ma perchè tutti egli seppe amare e perchè da tutti il suo amore fu intensamente riamato.

Ce ne siamo persuasi l'altra mattina, durante il rito funebre: quando le accorate note del *Dies irae* si sono ripercosse tra le bianche volte della Chiesa di San Saturnino, vive, come gocce di rugiada luminosa, negli occhi di tutti gli astanti sono brillate lacrime di dolore e sono state queste le ultime tenui fiamme di sincero affetto che hanno accompagnata la sua anima generosa in Cielo.

RESTAINO

CRONACHE DEL DOPOLAVORO DELL'URBE

Anche quest'anno il massimo teatro lirico della Capitale, il « Reale dell'Opera » ha aperto i battenti ad incalcolabili folle di artigiani, operai e professionisti, in occasione dei « Sabato teatrali » lirici che la Direzione Generale del Teatro, con l'ausilio dell'O.N.D., ha organizzato a favore del popolo lavoratore. Dopo il « Trovatore », a cui ha assistito anche S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, rappresentazione riservata ai dopolavoristi delle provincie di Littoria e Frosinone e dei comuni di Tivoli, Frascati e Genzano, cioè a gente per lo più della campagna alla quale assai di rado è offerta la possibilità di godere di degni spettacoli teatrali, sia perchè in quei centri eminentemente rurali non esistono teatri ed alle poche manifestazioni del genere è possibile prender parte soltanto nella buona stagione, quando anche nelle piazze dei più nascosti villaggi: fa tappa la carovana di uno dei tre « Carri di Tespi », e sia a causa della difficoltà d'indole economica che ancora si presenta alla popolazione meno abbiente nel bisogno d'appagare il desiderio d'accostarsi all'arte del teatro, è stata la volta dei « Cavalieri d'Ekebù », del « Mefistofele », della « Bohème », del « Caracciolo », della « Bisbetica domata » e del « Barbiere di Siviglia », cioè di opere antiche e recenti che non hanno mancato di vivamente interessare, presentate con assoluti intendimenti artistici, i pubblici sia di Roma che della provincia.

Assai apprezzata è stata la recente iniziativa del Dopolavoro dell'Urbe di domenicamente indire dei « pomeriggi » cinematografici per i militari di stanza nella Capitale. Accompagnati dai rispettivi ufficiali, i soldati dei vari Reggimenti del presidio romano sono stati già tre volte ospitate nelle sale teatrali di Dopolavoro, dove hanno avuto luogo interessanti proiezioni cinematografiche.

Con un ben riuscito concerto al Teatro Adriano ed un paio di « concerti di fabbrica », l'orchestra stabile del Dopolavoro dell'Urbe ha recentemente ripreso la propria attività. Sono ancora in programma numerose manifestazioni musicali che si svolgeranno nelle pubbliche piazze, nelle officine, negli ospedali e nelle caserme.

Intensa è stata nel corso di questo mese anche l'attività escursionistica e sportiva. Gite, escursioni, viaggi si sono succeduti a riuscite manifestazioni sportive (corsa cicloturistica al Guadagnolo, tornei di tennis, di scherma e di bocce, ecc.) ai quali hanno partecipato i più attivi Dopolavoro romani.

Molto favore ha incontrato nella cittadinanza e nei turisti che quotidianamente giungono a Roma l'istituzione da parte del Dopolavoro dell'Urbe di un proprio ufficio turistico in una delle località più centrali, e precisamente sotto i portici di Piazza dell'Esedra.





DOMENICA, IN TERRA PONTINA

Campi infiniti, arati di fresco. Odore grato di terra ferace. Case coloniche che punteggiano di bianco, azzurro, giallo la terra risorta. Borghi dai nomi gloriosi che ricordano la grande guerra vittoriosa: Piave, Isonzo, Grappa, Sabotino, Vodice... La città — Littoria — che ogni giorno si arricchisce di bellezze e di opere. E strade, tante strade: nastri lucenti, che tagliano — con lunghe linee diritte — l'Agro redento.

E' domenica. Il bel sole illumina il miracolo della volontà fascista. Tanta gente nei borghi, nelle strade. Sulle aie bianche nidiate di bimbi giocano, si rincorrono, riempiono l'aria di grida argentine. I recinti che chiudono i campi da gioco — ogni borgo ne ha uno — trattengono una cornice di coloni venuti — dai casolari più lontani — ad assistere agli incontri di calcio. Nei Dopolavoro aziendali folle di appassionati seguono, con grande interesse, lo svolgersi di accanite partite alle bocce.

E' rinata la vita, nell'Agro. Ed è nato lo sport.

Borgo Piave. Incontro di calcio tra la squadra locale e quella del « Sabotino ». Folla di coloni, e donne, e bambini. E' l'avvenimento più importante, oggi, la partita. Ci sono i « fioi » che giocano. Giovani contadini veneti — dai nomi sonanti e metallici: Forzan, Arduin, Delbon, Padovan — che qualche anno fa avevano imparato a dare i primi calci al pallone nella piazzetta del paesino della provincia di Padova o di Treviso (che spaventati facevano prendere Toni, l'unico vigile urbano del Comune, quando li pescava sul fatto!), e che ora hanno la soddisfazione di essere il numero uno o il numero due della squadra del Borgo. Partite accanite, tirate fino allo spasimo: ché ad assistere all'incontro ci sono i *veci*, e gli amici, e la *morosa*. E poi, con la vittoria, c'è l'elogio del Segretario del Fascio e la sera, nella sala del Dopolavoro, c'è la bevuta. (Vino chiaro e dorato dei « Castelli », che ha fatto dimenticare — e a ragione — il buon vino rosso e frizzante di lassù...).

Mattina. Dinanzi a ogni casa colonica c'è un capannello di gente. Nei borghi si fa fatica a tener sgombera la strada. A Littoria si è

dovuto istituire, per l'occasione, uno speciale servizio d'ordine. Che c'è tanta gente, e tanta passione. Passa la corsa, oggi, sulle strade lucenti dell'Agro!

Si snoda, come un lungo serpe, la teoria dei corridori. Coloni e operai abituati a inforcare, da anni, la biciletta alle cinque del mattino per recarsi al lavoro. Sfide, nate così, tra i giovani dello stesso Borgo, per giungere primi al canale o al cantiere. Ed è nata la passione.

Il Dopolavoro provinciale ha organizzato oggi una corsa — una vera corsa — ciclistica. E ha messo in palio fior di premi. Più di cento, sono gli iscritti. Ragazzi che corrono indossando maglie dai colori vivaci fatte giungere chissà di dove. Colori che sono come tanti pugni negli occhi: e, sul petto, a caratteri alti così, il nome delle più svariate e sconosciute marche di cicli.

C'è la corsa, oggi. E tutti sono fuori, sulla strada, ad aspettare i corridori, ad applaudirli, a gridare a « Nane » — il campione del Borgo — un *bravo* e un *evviva*.

Una morettina scappa in casa, e piange: le hanno detto che il suo *moroso* si è ritirato dalla corsa. E la prendono in giro, le amiche...

Tornei di bocce, nei Dopolavoro dei borghi. Coppie, ormai famose nell'Agro, che sfidano le coppie migliori degli altri borghi. Campionati inter-aziendali. E sempre la solita folla di spettatori, e sempre la sana, buona propaganda dello sport. Baffoni lunghi un metro, maniche rimboccate, una cicca di toscano in bocca. « Ciacolar » forbito della forte gente veneta. E qualche bicchiere di quel buono, che fa venir le idee chiare. Pomeriggi domenicali, sotto il sole. Sano svago di gente sana e allegra che lavora sodo, tutta la settimana, per render sempre più fertile e bella questa terra benedetta.

E' sera. Dorme, l'Agro redento. L'orologio della torre scandisce, lento, le ore del riposo.

All'alba, mille e mille braccia faranno più profondo il solco, per le messi nuove.

UGLI



RISVEGLIO

Aprile, aprile! canta il pesco in fiore
ne la freschezza di sue tinte liete;
aprile, aprile! l'augellin ripete,
ormai presago di più vaghe aurore.

E via pe 'l mondo il grido animatore
vola e ne gli astri che non hanno mète:
i monti, i piani, i laghi e le pinete
fremon di vita e palpitan d'amore.

Estasiata, la vergine gentile
cui prima giovinezza è come un velo
dipinto in rosa sul destino umano,

sente avvampar nel sangue un fuoco strano,
e comprimendo in sen lo spirto anelo,
intona anch'essa a l'aure: aprile, aprile!

GIOVANNI MACCARIO

CHIUSURA DI SCIOPOLI

La neve ormai si è sguassata e sui nostri monti sono apparse, unitamente a tutti bei fiorellini, le margherite, ricercate dalle fanciulle inamorate per il famoso ed ardentissimo gioco.

Ripeto a malincuore tutto l'aromatizzato scioretto e detagli l'ultimo sguardo con tristezza, facciamo un rapido bilancio della attività svolta nella scorsa stagione. Nell'estate prossima, poi, quando il sole inonderà le pietre e gli anelli, cercheremo un po' di sollievo sfogliando gli albumi e, rivedendo le vecchie fotografie, rievocheremo con nostalgia i tempi passati, i primi passi sulla neve, le prime gite; allora, come ora, il pensiero tornerà con riverente affetto al nostro indimenticabile primo maestro Mario Ferrari, eroicamente caduto combattendo per la conquista dell'Impero. Non lasciandoci trasportare dal ricordo ritorniamo al tema prefissato.

La neve quest'anno è venuta tardi, ma in grandi quantità; è mancata, quindi, la pittoresca visiva della vicinia e non c'è stato l'usuale tormentoso della dubbiosa domanda: «Ma ci sarà neve?».

L'attività ufficiale ha avuto inizio a Capodoceno con una gita di due giorni ad Orsindoli.

I «Piani di Pezzo», e la «Sella di Curti» hanno visto le prodighe ed i virtuososi grifagni della nostra scioretta e dei nostri sciatori che a sera, dal famoso albergo «Al Cavallo Bianco», elevavano possanti canti pieni di gagliarda gioiosità. Poi ci sono state complessivamente cinque gite domenicali al Terminillo; la prima delle quali, però, a causa del ghiaccio formato sulle strade, si è naufragata nelle ospitali osterie di Monterotondo, dove anche i più arribbiati sciatori si sono acciampati di fronte alle porte di superbe montagne di... fettucine all'uovo. Al Raduno di Roccaraso il nostro Dopolavoro ha partecipato con 160 sciatori. Tenuto presente che il detto raduno è il battesimo della neve, senza lasciarsi trasportare da ottimismo, si possono fare lotti pregevoli per l'anno prossimo.

Dall'11 al 22 febbraio è stato effettuato l'annuale compaggio invernale a Dobbio, di cui si è già parlato.

Inoltre, il nostro Dopolavoro ha organizzato la gara per la Coppa «Mario Ferrari» sciolini ad Orsindoli e, dalla la fonda, ha partecipato al Raduno scioretto indetto a Cortina d'Ampezzo dal Dopolavoro Provinciale a conclusione delle manifestazioni invernali.

Ad ogni gita domenicale hanno partecipato in media circa cinquante giovani, che, al tepore allentato del letto ed ai comodi sogni cittadini, hanno preferito l'altissima notturna ed il faticoso e salubre divertimento dello sport invernale.

Anche in questo settore il nostro Dopolavoro ha marcato bene; ma quest'altro anno bisogna portare sulla neve, a temperare animi e corpi, un maggior numero di giovani; perché la montagna è una scuola dura, ma formidabilmente educativa, dove, con l'esperienza del freddo, del vento e della natura, si forgiano i soldati.

Adesso sarebbe davvero parlare dei singoli sciatori, specialmente di quelli anziani che ancora tengono viva la fiamma della passione sportiva. Ma per far ciò non basterebbe tutta la Risata,



centerbe



I bimbi più belli crescono in campagna. Crescono all'aria aperta, al sole, al vento, come il grano; non piangono, ma strillano di gioia; amano le bestie: il cane, il gatto, le galline sono i loro compagni di gioco, gli amici pazienti e fedeli.

I bimbi di campagna hanno il colore del pane appena sfornato, gli occhi vivaci e lucidi, le braccia e le gambe forti e diritte.

Alle creme e ai biscotti preferiscono il sano latte materno e la pappa fumante, condita con l'olio di oliva, che manda un odore grato.

I loro dolci sono le primizie dell'orto, quelle che il buon papà la sera porta avvolte nascoste come piccoli tesori.

A vedere questi bimbi, paffuti e vispi, desiderosi di camminare, di correre come i fratellini più grandi, vien fatto di pensare con tristezza a certi bimbi di città, pallidi e mesti e piagnucolosi, affidati a balie indifferenti. Cresciuti al tepore del termosifone, tra l'ovatta e i veli, questi bimbi non conoscono i bei tramonti del mare e della campagna e talvolta, ahimè, il sorriso materno sincero e luminoso!

Non abbiamo mai pensato a scrivere alla pallida attrice svedese per chiederle un autografo, né glielo chiederemo. Non amiamo le fotografie di donne celebri, con dedica, e non ci interessiamo della loro vita privata. Se si alzano presto o tardi, se sono o non sono vegetariane, se preferiscono le uova sode a quelle fritte col burro, se vanno a cavallo o in bicicletta, per noi è indifferente. Questi non fatti che non ci riguardano.

Certamente non avremo mai la ventura di averle a casa nostra, che noi non possediamo un castello in montagna o una grande villa al mare. E poi preferiremmo invitare vecchi amici, quelli conosciuti tra i banchi della scuola o tra le rocce algine, dove le amicizie si saldano e il sangue è spinto al buonomore. Le «stelle» angolose e tristi, malate di celebrità e invidiose come le lumache, non s'incontreranno mai in montagna perché esse preferiscono esibirsi là dove c'è folla che guarda allochitta queste tragiche (anche se sullo schermo fanno ridere) figlie del nuovo Olimpo. Una di queste giorni fa confidava ad un giornalista, il quale si è affrettato a pubblicare le sue confidenze: «Vorrei che il pubblico mi applaudisse appena mi presento sullo schermo; sarebbe per me la più grande gioia».

La modestia non è certo di queste donne. Il loro volto, per motivi professionali, diventa di pietra e non arrossisce se non dopo dense pennellate di rossetto.

La grande attrice svedese, che ci ha spinto a questa chiacchierata, ha trovato un mezzo facile di pubblicità. Non concede interviste, non dà autografi, vive in solitudine e, quando è costretta a camminare tra la folla, nasconde il volto sotto un largo cappello e grandi occhiali neri. I divosi e le divose, ansiosi di sue notizie, le inviano telegrammi, fasci di fiori e ricchi doni, ma non ricevono risposta, nemmeno un semplice biglietto da visita con il «grazie» stampato.

Questi tifosi del cinema, quando incontrano una donna magra e bionda, con un bizzarro cappellone e gli occhiali da sole, hanno un tuffo al cuore, un'esclamazione di entusiasmo e un'amara delusione. La donna incontrata non è Leti: è una bionda ragazza uscita in cerca di popolarità...

Io preferisco le biblioteche, quelle della periferia, silenziose e accoglienti come i piccoli caffè dove si parla sommessamente per non disturbare i giocatori di scacchi. Salate ben pulite, scaffaloni zeppi di libri, tavoli per quattro, sedie basse e comode. Non è vietato fumare e per avere un volume basta indicarlo con la mano al solerte bibliotecario, il quale ha sempre pronto un giudizio sul libro scelto.

Vi siete mai domandati che cosa leggono i frequentatori di queste biblioteche? A guardare le schede si può affermare che non c'è libro che resti intonso. Dai romanzi dell'Ottocento ai libri di guerra, dalle poesie di Carducci alle favole di Trilussa, dai saggi di bassa filosofia alle enciclopedie in formato ridotto, tutte le pubblicazioni che entrano in biblioteca trovano centinaia e centinaia di lettori.

A me piace frequentare queste popolari salette perché la gente che vi s'incontra è semplice e rispetta. Operai e soldati, ragazze gagliarde, filodrammatici e sportivi desiderosi di conoscere, di elevare la propria cultura. Essi non hanno l'aspetto triste e volto dei lettori delle grandi biblioteche: studenti allampanati che studiano il calcolo delle probabilità... per vincere al lotto, filosofi a corteo di argomenti; vecchi pensionati e rassegnate zitelle che sbadigliano aspettando la sera.

I saloni delle grandi biblioteche sono tristi, freddi. Il sole s'affaccia appena dall'alto, come nelle chiese. Sui muri e sui vetri si legge una parola severa, quasi un comando: «Silentium!».



Amici cari, lo scioretto o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

FERNANDO MAZZETTI



CHIUSURA DI SCIOPOLI

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e canonici.

In questo modo le sciarpe possono celarsi dietro il «complesso», con cui non si vuol alludere ad Ora Gioacchini che, poi, non è quel ciccone che i maligni dicono, ma uno sportivo appassionato e cominto, che prima di ritirarsi a vita comoda e modesta darà ancora, per vari anni, filo da torcere a molti «pivelli».

All'ingresso gli sciatori del nostro Dopolavoro ammontano a duecento, che si possono raggruppare idealmente così:

- quelli che hanno per motto «tutto sport» e per distintivo un sacco alpino enorme carico di penati selci;
- quelli che hanno per motto «tutta vita», ovvero gli sciatori con le «faldie» (Silvestro Mastronni non appartiene a questa categoria);
- gli sciatori e fanal-giorni, tutte degne persone rigorose e cui anche uno po' di panotta non starebbe male.

Ma seguendo questo sistema di ripartizione ideato dal simpaticissimo Gino Bardeschi, lo sciatore «piratoceno», vengono lasciati fuori Giuseppe Olivieri, il capitano sciatore «autodidatta», Mario Tommasini, lo sciatore «glorioso», i quali sono il fior fiore dei nostri sciatori.

Amici cari, lo sciatore o sciorpone come comunemente viene chiamato, ha caratteristiche tutte particolari, che lo differenziano nettamente dal domestico frequentatore di Circoli o salotto da ballo e dall'itinerico solitario. Egli, a contatto della natura, dell'aria pura dei monti e sotto la sfera del vento ghiacciato, acquista un modo di pensare tutto speciale.

E non bisogna cadere nell'errore comune di credere che esista un tipo «standard» di sciatore. Neppure, Ognuno ha proprie e peculiari caratteristiche che lo differenziano dalla massa.

Per esempio, se si parlasse di Marino Juri, si vorrebbe a descrivere di quei ben determinati ed ormai scarsi sciatori, tipo «1890», che come i produttori, si presentano ancora sui campi di neve inespugnati, con il passamontagna, con abbondante sciorpone arroccato al collo, con lunghe palanche legate alla meglio ai piedi e la fascietta del «cognac» a tracollo.

Se si parlasse, poi, di Liza, si vorrebbe a descrivere lo sciatore con «la fastidiosa didattica». E così si deve tacere di Mario Finocchiaro, non esemplare dello sciatore anfibio, ovvero ben marcato le caratteristiche dello sciatore e del cocchiere (più-montagnuolus-grifante). E se, Dio ci liberi, si volesse a parlare della nostra gentile e grassosa sciatrice, ci si smarrirebbe in una foresta polverosa di corpetti, sciarpette, ammanniccoli vari e si corrobberebbe il rischio di essere accusati d'inspirarsi troppo a via l'entto.

Così, quindi, parlare in generale e fatto un solo paronimo, possiamo concludere, senza tema di menzogna, che gli sciatori dell'I.N.A. sono appassionati e nel complesso dei veri e

Giovedì 7 aprile, ore 21: «Festa di Canzoni». Il programma ci attraeva. Il titolo era promettente, e i «pezzi» indicati sotto il medesimo contenevano uno stimolo per la nostra passione artistica e per la nostra curiosità. Con una certa ansia malcelata, noi ci domandavamo: che mai potrà accadere al sig. Jandoli, o a qualche suo congiunto, «quanno le stelle fanno a niscunnarella»? E quali interessanti particolari intorno alla «romanina» ci confiderà la signorina Iris D'Ardea?

Alle nove eravamo sul posto. La sala era gremita, con una forte maggioranza di gioventù: effetto del programma stimolante.

Abbiamo fatto molto bene ad andare: dalle nove alle dodici abbiamo imparato tante di quelle cose da riempire un settimanale di noyelle.

Il maestro Russo, iniziando il programma con una fantasia di arie napoletane, ha prodotto il magnifico effetto di «musicizzare» l'ambiente. Procedimento simile a quello del pittore che, prima di buttar giù il disegno, prepara la tela con sostanze speciali che la rendono pronta a ricevere i colori e le impressioni. Una specie di «accordatura» delle orecchie del pubblico, per esprimerci in termini musicali.

Dopo questa introduzione, una bella ragazza ci scongiura, cantando, di non dirle di no, per questa notte (ma vi pare!...) e una certa signorina Doris, turca, dotata evidentemente di memoria ferrea, si commuove parlandoci di molti suoi «ricordi» personali. Poesia, guadagnatosi il favore del pubblico, ne approfitta e canta in turco. Tanto è lo stesso, dice lei, perchè con il sentimento della sua voce melodiosa ci farà comprendere quello che nessuno capirebbe dalle parole, e tutti sono soddisfatti. Chi non sembra soddisfatto è il suo successore, il signor Renato Volpi, il quale, pur essendo un bel giovane, non è troppo contento della primavera incipiente, e ci confessa che per lui è una «primavera senza baci». Ma noi che ci possiamo fare? Però, in confidenza, non ci sembra sincero.

Nella seconda canzone il sig. Volpi insiste in questo suo accoramento di ragazzo scontento dell'amore, e ci informa che vuol tornare al paesello, di cui sente una gran nostalgia. Mica male, l'idea, che viene accolta con entusiasmo anche dal pubblico; ma nessuno si decide a facilitargli il compito, magari con una colletta per il biglietto ferroviario. Tanto che lui, visto che attacca, insiste e ripete un'altra volta che vuol partire per il paesello: applausi molti, ma aiuti concreti, niente. Vien fuori, invece, quasi a rincuorarci, una ragazza formosa vestita di bianco, certa Liliana Mirtis, che in fatto di primavere sembra molto più ottimista.

A questo punto osserviamo che nelle nostre annotazioni a matita, prese seduta stante, c'è scritto solo: «Jandoli: Napule! Napule! Napule!». Non si aggiungono commenti. Ci concediamo, invece qualche minuto di riposo, mentre il pubblico conversa animatamente, si muove, va a prendere il caffè, commenta lo spettacolo, finchè la scena si riapre e appare nuovamente il caro Jandoli con un'altra dose di propaganda turistica per Napoli e dintorni.

Anche «Fontana chiara» è una bella canzone: peccato, però, che anche qui la primavera sia «senza sole e senza te!» Ma è possibile che per questi signori, la primavera di quest'anno sia tanto triste?

Fontana è un'altra cosa: è il sig. A. Fontana, e non è chiaro, anzi un po' rosso, sembra quasi che si vergogni. Invece si rivela uno «sbarazzino» (con due erre), e «sghignazzando sghignazzando», ci fa fare un sacco di risate, finchè, a un certo punto, non si guasta anche lui e ci comincia a parlare di una certa canzone che vola, diventa pessimista e con tutta la malinconia ci riporta un'altra volta nel mondo dei

pensieri tristi. Sarebbe ora che questi canzonettisti la piantassero con i pensieri tristi, che se per loro sono di natura esclusivamente ideale (ma sarà vero?), per noi rappresentano una dolorosa ricaduta in ricordi ben più gravi, quali le ritenute, la posta in partenza, i sinistri, l'affitto di casa, eccetera eccetera.

Ci risolveva fortunatamente il morale il ritorno in scena di una ragazza vaporosa, la signorina Liliana, che ci annuncia di voler cantare «A te». A chi voglia cantare, in realtà, non si comprende. Ragione per cui nessuno solleva obiezioni e la ragazza canta, riscuote gli applausi, e viene sostituita dal sig. Volpi (ma non era partito per il paesello?) che si dilunga, con arte raffinata, in alcune

considerazioni sulle stelle. Dice di possederne una, e lo dice così, in pubblico, senza reticenze e senza pensare che se lo viene a sapere l'agente delle imposte te lo accomoda per le feste. Vorremmo consigliargli la discrezione, per precauzione fiscale, ma lui canta sinceramente, e non ci lascia parlare. Quello che è certo è che non abbiamo più alcuna compassione per lui e per i suoi progetti di viaggio al paesello. Con una proprietà del genere ci può andare quando vuole, e portarci magari anche la turca, che è venuta fuori a cantare un'altra volta in quella sua lingua incomprensibile. Grazia, moltissima: arte, perfetta; ma che cosa dice? Questo fatto di non capirci niente è molto grave per noi, che siamo venuti qui, oltre che a sentire la musica, anche a malignare sulle confidenze degli artisti...

Guardiamo l'ora. Circa mezzanotte: indizio certo di fine prossima. E infatti ecco il *dulcis in fundo*, come diceva quello che faceva lo straordinario. La signorina D'Ardea è riapparsa sulla scena, tutto pepe, per darci una dimostrazione vocale e mimica delle meravigliose qualità della «romanina», che tutti se li passa, eccetera eccetera, dice lei, e che ci ha due occhi assassini, diciamo anche noi. E che bisogna lasciarla passare, dicono tutti, compresi gli altri artisti che si uniscono al coro per farci comprendere che tutto finisce... anche la «Festa di Canzoni».

Rumore di seggiole. Ressa al guardaroba. Via Veneto. Un autobus. Una magnifica notte stellata, che invita a cantare, cantare, cantare..., come il sig. Volpi. Ma, a proposito, quale sarà la sua stella?

F. MARIOTTI



Escursionismo

Sono cominciate le gite escursionistiche. I vecchi scarponi hanno risposto al richiamo ed allegri hanno indossato i ferrati scarponi, care e mute pantofole della domenica!...

Con quale nostalgia hanno essi atteso questo momento! Dove poter gustare meglio che su i monti il risveglio della natura, lo spettacolo stupendo della primavera magnifica con i suoi mille colori, con i suoi mille profumi? Con quale desiderio, con quale ansia l'animo è corso verso questo spettacolo entusiasmante che offre pace e serenità! Altre volte essi hanno potuto gustare questo spettacolo, che pure ritorna, per i loro sensi e per il loro spirito, sempre più nuovo, sempre più bello e sempre più desiderato!

I novellini sono stati numerosi e con soddisfazione si è potuto leggere sui loro volti, arrossati per il sole, la gioia che la conoscenza con la montagna ha saputo loro infondere. Anche essi hanno seguito con tanto interesse tutte le fasi della gita ed informandosi di tutto con crescente entusiasmo. Quale meraviglia, quale soddisfazione questi scarponi nuovi hanno manifestato! Non pensavano più ai disagi che per la prima volta avevano incontrato; tutto era dimenticato, tutto era annullato dalla gioia, dal piacere della gita in montagna. Quali e quanti spettacoli nuovi han potuto ammirare, quali paesaggi scolpiti nei loro occhi non meno abbagliati che alla stupenda visione di quadri di autori famosi! Quale rammarico per non aver intrapreso prima questo sport stupendo! Con insistenza e convinzione hanno chiesto altre gite perchè ormai non vogliono rinunciare a tanta bellezza e non vogliono più perdere il benessere che tanta pace infonde nell'animo. Stiano tranquilli chè altre gite saranno organizzate ed essi potranno ammirare altre bellezze e godere per nuove meraviglie!

Ci rivolgiamo però anche ai restii, a coloro che non si sanno decidere, a coloro che hanno paura!

Coraggio! un po' di buona volontà, ci vuole, per vincere lo stato d'animo non molto propenso. Domandino; s'informino pure dai vecchi, dai nuovi scarponi, ascoltino le impressioni ed i loro giudizi che essi snocciolano... a semplice richiesta! Poi si potranno decidere, e, si sa, basta rompere il ghiaccio! Dopo non avranno più bisogno di tante esortazioni, di tanti incitamenti. Essi stessi diverranno altrettanti promotori e gioiranno quando potranno iniziare qualche restio in questo divertimento così bello, così attraente, così sano, in questo sport che purtroppo non è conosciuto, non è giudicato giustamente dai più. Bisogna praticarla la montagna per poterne ammirare tutte le bellezze, ed apprezzarne tutte le attrattive!

Un invito lo rivolgiamo anche a coloro che non concepiscono questo sport e compatiscono coloro che lo praticano.

« Che soddisfazione » si dicono questi pigri, « alzarsi presto! Che divertimento faticare tutta la giornata! Che gioia ritornare alla sera stanchi morti dopo aver portato in giro quel sacco pesante e quelle scarpe così grosse e chiodate! ».

Poveri cervellini! Sono discorsi questi, lo ripetiamo, di coloro che mai hanno provato una gita puramente sportiva su per i monti, di coloro che non concepiscono i sacrifici, i disagi; di coloro che ammettono solo i divertimenti comodi, tranquilli; divertimenti che il più delle volte nuocciono e all'organismo e all'animo! Tutti quei piccoli sacrifici, quei piccoli disagi che vi possono essere, sono largamente ricompensati dalla gioia, dalla pace, dall'allegria, dalla serenità di spirito e dalla salute che queste gite domenicali sanno infondere a chi le pratica con giudizio. Animo ci vuole! Vincere le errate impressioni, gli errati giudizi e decidersi una buona volta ed allora quali immensi vantaggi godranno lo spirito e il corpo!

I vecchi scarponi saranno felici di vedere ingrossare le loro file e saranno felici anche di guidare in questo sport, nuovo per loro, i novellini. Dico « guidare » perchè in montagna ci vuol criterio, attenzione e metodo in quanto una gita riuscita male nuoce e allo spirito e al corpo. La pratica insegnerà tante piccole cose, per cui tutto sarà reso più facile e l'animo sarà più tranquillo e soddisfatto, tanto più che le gite saranno organizzate in modo da essere alla portata di tutti e da risultare effettivamente belle, soddisfacenti, salutari.

Andremo al Monte Morra, al Gennaro, allo Scalambra, al Costasole, al Gradagnolo, al S. Elia, a Cimino, al Venere, al Midia, all'Autore, al Velino in modo da accontentare tutti i gusti.

I comunicati renderanno noto a tutti, e per tempo, le diverse mete con i programmi precisi.

SPARTACO PEGGION



IL CAPPELLO



A tavola e al giuoco si vede il gentiluomo... Non basta: il cappello è l'esame decisivo.

Si sono visti uomini mediocri comportarsi a tavola con una finezza da principe, altri sostenere con una certa signorile disinvoltura una perdita rilevante; a sedersi a mensa e a giuocare s'impara, a portare il

cappello, no. Col cappello si nasce, cioè... sì, insomma, il cappello... è un difficile arnese.

Tutti possediamo un capo e lo portiamo con discreta disinvoltura ma se possediamo un cappello cominciano i guai. Le dita si industriano alla ricerca della piega giusta, della giusta pendenza delle falde e della posizione che ne assicuri la stabilità senza fare appello alle orecchie.

C'è da pensare che il cappello sia stato dagli uomini preso sempre troppo alla leggera. Le donne, alle quali occorre pur riconoscere qualche superiorità, hanno sempre dato molta più importanza al cappello, riuscendo a posarsi in testa, non senza una certa grazia, una pattumiera o un coperchio da pentola. Gli uomini, invece, hanno sempre considerato il cappello un copricapo: errore e irriverenza. Per analogia i guanti dovrebbero chiamarsi coprimani, le scarpe copripiedi, ecc. Il cappello, caso mai, è un copricapivizie. In tutti gli altri casi è l'indumento più importante, più difficile. Il più personale. E' l'unico indumento che nessuno usa così come si compra: le scarpe, il vestito, la biancheria sì.

Ciascuno sopporta con mal celata stizza la posa del cappello ad opera del cappellaio: il risolino o il cipiglio che lo specchio rimanda è tutto un programma a danno del povero feltro: lo trasferirò io.

Ma non lo trasforma; lo incorpora, ne fa una parte di se stesso, trasfonde nella duttile materia il proprio carattere che non sa di mettere così a nudo. Perché il cappello è il vessillo di ciascun uomo. Basta guardare il cappello e l'uomo è rivelato; senza cappello potrà ancora restare ignoto ma col cappello si sa subito con chi si ha da fare.

Il fine dicitore o il macchietta raramente cambiano abito per le loro interpretazioni: basta il cappello e il tipo del fatalone, dello scettico, del pover'uomo è espresso.

Così nella vita. Lo spavaldo terrà il cappello molto indietro perché non resti in ombra il sorriso di sicurezza che ne rischiara il volto; l'allegro lo dirigerà da un lato in una postura leggermente carnevalesca; l'uomo di umore tetro, nella tema che le idee nere che gli turbinano nel cervello possano disperdersi, calcherà bene il cappello fino all'attaccatura del naso. L'uomo prudente è lì, evidentissimo: cappello ben diritto, senza troppe pieghe, perfettamente stirato; la piega profonda nel mezzo, con relativa foggia a bar-

chetta, è riservata al vecchio gentiluomo di provincia con velleità dongiovannesche, mentre la forma tendente al tubino è mantenuta dal buono villico cui forse dispiace di turbare con inopportune pieghe la naturale linea tondeggianti del cappello; per lo stesso principio conservatore egli mantiene fino alla completa rovina del cappello quel geniale apparecchio previdenziale che lo assicurava al risvolto della giacca nelle giornate di vento e i larghi punti che ne tengono fermo il nastro.

E il cappello con le falde a bandone ondulare? Questo non rivela che una economica ripulitura che ne ha irrimediabilmente compromesso il carattere. Il proprietario che lo porta può considerarsi truccato.

C'è poi il cappello « piccolo »; senza speranza che cresca. Non vale che il portatore di questo tipo ne comperi uno nuovo: anche questo sarà piccolo. Sono teste speciali che non tollerano il cappello della misura giusta e lo spingono verso l'alto tanto da fargli occupare una minima parte di cuoio capelluto. Teste con tendenza al vuoto.

Ma non è solamente difficile portare il cappello in testa. E' anche difficile portarlo in mano. Anche con il cappello in mano l'uomo è rivelato. Dai movimenti che le mani imprime al cappello si può rilevare lo stato d'animo di chi parla. Non ho mai capito perché la polizia non obblighi i delinquenti a tenersi il cappello in mano durante gli interrogatori.

Nessun effetto di vestiario rivela il carattere, le tendenze, i gusti meglio del cappello: è forse per questo che gli americani, che si vantano di dare al proprio essere un aspetto esteriore, stanno sempre col cappello in testa. I romani, maestri di vita, non ne facevano uso.

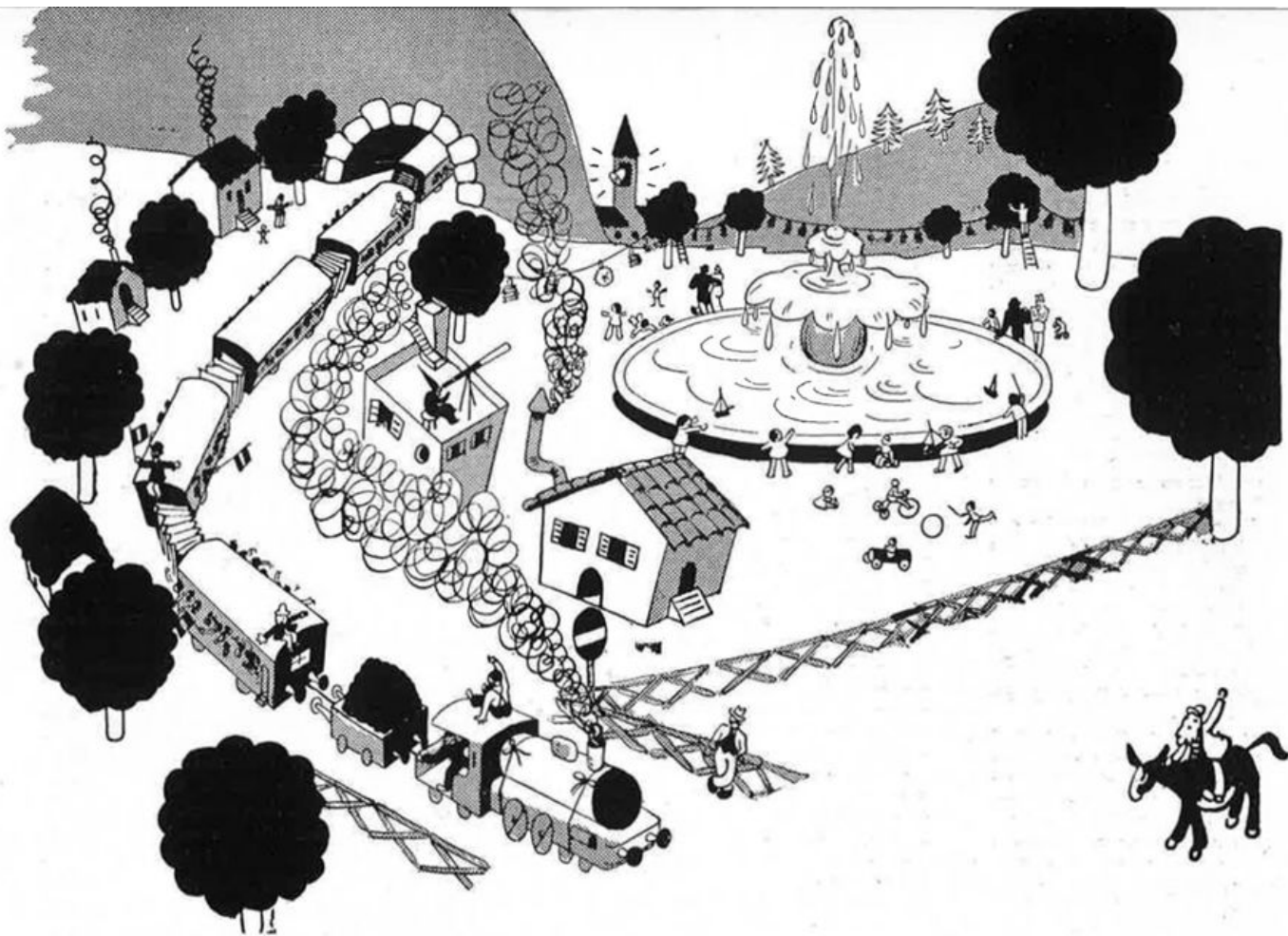
Una vetrina di cappellaio è quanto di più monotono possa esserci: una rassegna di cose morte; ma una raccolta di cappelli usati in un guardaroba è quanto di più vivo si possa immaginare. E' ben difficile che, come spesso avviene per i soprabiti, qualcuno tenti di appropriarsi di un cappello migliore. Ma non è per il timore di non imbroggiare la giusta misura, ma per un senso di conservazione di una cosa che sente appartenergli un po' fisicamente. Lasciate quindi tranquillamente il vostro cappello nei guardaroba e nelle anticamere.

Lo scambio può avvenire da parte di un ubriaco: solo chi ha perduto la coscienza della propria personalità porrà in testa un cappello non suo. L'ubriaco infatti è sempre rappresentato con il cappello fuori posto.

Chi non vuole rivelarsi, dunque, abbandoni il cappello. Quando gli uomini si saranno convinti di questo, le botteghe di cappelli saranno riservate a noi pochi che ne abbiamo tanto bisogno... Ma useremo foggie stranissime per non essere i soli libri aperti alla curiosità del mondo.

GIA





SABATO DEL VILLAGGIO

G. I. L. — Abbiamo comunicato, nel numero scorso, l'elenco delle sottoscrizioni raccolte fra il personale dell'Istituto per la *Gioventù Italiana del Littorio*. Ad esse devono aggiungersi le seguenti: *Soci temporanei*: avv. comm. Giuseppe Moscarella, una quota, L. 300; cav. Luigi Verdi, una quota, L. 300. *Sottoscrizioni per acquisto divise*: Servizio Legale e Patrimoniale, L. 275; Servizio Personale e Segreteria, Lire 180; Ufficio Cassa, L. 95.

Lutto nostro. — In seguito ad un grave incidente automobilistico, è deceduto il 2 maggio, all'Ospedale Civile di Velletri, il comm. dott. Eriberto Gino, capo del nostro Servizio Organizzazione e nostro camerata carissimo. La sua scomparsa ha profondamente addolorato quanti, avvicinandolo e conoscendolo, ebbero modo di apprezzare le alte doti di intelletto e di cuore del comm. Gino. Ci associamo all'unanime cordoglio e porgiamo alla famiglia dell'Estinto, in quest'ora angosciata, la espressione viva e sincera della nostra affettuosa amicizia.

Attività del nostro Dopolavoro. — Ecco l'elenco delle di-

verse manifestazioni e trattenimenti dal 9 marzo a tutto il mese di aprile:

- 9 marzo: Mercoledì dei bambini.
- 11 marzo: Esibizione di lotta giapponese.
- 12 marzo: Partita di calcio I.N.A.-I.N.F.A.I.L.
- 13 marzo: Spettacolo cinematografico: «L'ultima prova» e «Luce».
- 20 marzo: Rottura della pentolaccia; film «La ragazza di Boemia» e «Topolino».
- 27 marzo: Recita della nostra Filodrammatica con «Angelina mia», di Roccora.
- 2 aprile: Partita di calcio I.N.A.-I.N.C.E.; alla Sede invernale: proiezione del film «Signora per un giorno» e «Luce».
- 3 aprile: Spettacolo cinematografico riservato per i militari del Presidio; gita escursionistica a Norma-Monte Arestino-Cori.
- 7 aprile, alle ore 21: «Festa di Canzoni».
- 9 aprile, alle ore 21: Coro dei dopolavoristi trentini e trattenimento musicale.

- 10 aprile: Recita della Filodrammatica dei Piccoli, con «Zoccolotti Rossi» di Wanda Pietrini; gita del Gruppo escursionistico a San Polo dei Cavalieri.
- 21 aprile: Gita campestre a Tor Carbone.
- 23 aprile: Inaugurazione della bi-

lancia da pesca a Fiumicino; partita di calcio I.N.A.

- 24 aprile: Recita della Filodrammatica, con «Lohengrin» di De Benedetti.
- 28 aprile: «Giornale Parlato» di Maria Luisa Fiumi, edizione per i piccoli.



S. E. il ministro Lantini assiste ai canti corali dei dopolavoristi di Trento

Cantori trentini. — Nella serata di sabato 7 aprile, S. E. l'on. Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, ha voluto onorare della sua presenza la nostra sede di Via Veneto, in occasione di un trattenimento artistico svoltosi con l'intervento del gruppo di cantori dopolavoristi di Trento, ospiti dell'Urbe. Erano a ricevere l'ospite illustre il Vice-Segretario Federale dell'Urbe Adalberto Carolei, il Segretario Provinciale del Dopolavoro Catamo e tutto il nostro Direttorio.

Dopo vari brani di musica eseguiti dall'orchestra del maestro Russo, i cantori trentini hanno cantato alcuni pezzi caratteristici, canti montanari e canzoni italiane a più voci, riscuotendo ovazioni interminabili e dando prova di ammirevole maestria, di sensibilità artistica delicata e di perfetta armonia corale.

Terminata l'audizione, S. E. il ministro Lantini, che era accompagnato dalla sua gentile signora e dal figliuolo, si è intrattenuto cordialmente con i giovani coristi e con i dirigenti del Dopolavoro, e ha quindi lasciato la nostra Sede fra le acclamazioni degli intervenuti.

La «pentolaccia». — Domenica 20 febbraio, per la festa di Mezza Quaresima, i bimbi dei nostri dopolavoristi si sono dati convegno nella sala di Via Veneto per rompere la pentolaccia... e per fare l'indigestione col dolce contenuto della medesima. Tutto il pomeriggio è stato animatissimo: alla solenne cerimonia delle pentole rotte, di cui riproduciamo una documentazione fotografica, è seguita la proiezione di due pellicole che hanno fatto trascorrere, ai grandi e ai piccoli, due ore di gaia serenità: «La ragazza di Boemia», con gli artisti Cric e Croc, e «Topolino».

Filodrammatica. — Questa nostra Filodrammatica non si concede riposo, ma lavora con una passione e un entusiasmo ammirevoli ed encomiabili in tutti i suoi componenti, e specialmente nel bravo Battaglia, instancabile organizzatore e direttore. Domenica 27 marzo si è prodotta sulla scena della nostra Sede, con la graziosa commedia: «Angelina mia!» di Riccora, riscuotendo, come il solito, applausi senza fine. Ecco gli interpreti: *Giacomino*: M. Battaglia; *Andrea*: G. Rocchetti; *Riccardo*: G. Scolari; *Cav. Anselmi*: T. Bulgarelli; *Paolo*: A. Rospo; *Cav. Andreotti*: I. Parodi; *Masino*: E. Mazzer; *Angelina*: E. Canevazzi; *Filomena*: P. Casati; *Rosetta*: W. Tolentino; *Mariuccia*: L. A. Moneta; *La signora*



Sette ore di ufficio al giorno per sei giorni della settimana janno sentire, il settimo giorno, in noi giovani pieni di esuberante vita (e — perchè no? — di belle speranze) il bisogno prepotente di evadere dall'ambiente abituale, dalla solita aria che sa di carburante bruciato, di polvere e di fumo, per cercare un ambiente nuovo, dove l'aria più pura è pregna del profumo di tutti i fiori, ha l'odore della terra arata, dei campi fecondi, dei boschi rigogliosi.

E si evade, infatti. Poche rarissime domeniche hanno l'onore di vederci a Roma; per noi la domenica Roma non esiste; abbiamo un programma da svolgere che ci spinge verso altre mete. La montagna ci chiama.

Il programma domenicale viene elaborato e studiato minuziosamente durante la settimana.

Si raduna il Consiglio dei saggi, degli esperti, degli anziani e dei vecchissimi della montagna cui tutto è noto; gli itinerari, le strade, i viottoli, i sentieri, l'altezza dei picchi, la lunghezza del percorso ed il luogo del ristoro dopo la fatica.

Il consiglio degli esperti e dei vecchissimi della montagna è una cosa scricchiolante; nomi ben noti a tutti lo compongono, nomi la cui sintesi si esprime con un sol nome: Oro! Oro! Ciancaleoni, s'intende, e non oro metallo. Eppure tra questi due omonimi deve esistere qualche lontana parentela perchè il primo ha tutte le qualità intrinseche ed estrinseche del secondo, prima fra tutte la impareggiabile qualità di essere desiderato e ben accolto da tutti.

Dove si raduna il Consiglio nessuno lo sa, quando si raduna è un mistero. Il fatto è che le sue decisioni scaturiscono all'improvviso e si concretizzano nel foglio-programma che tutti possono leggere affisso nei corridoi del nostro ufficio.

Le sedute si svolgono pressapoco così: uno qualunque lancia all'improvviso la domanda fatale: — Allora, ragazzi, dove si va domenica prossima? Tutti si guardano in viso, tacciono seri e pensierosi, un terribile silenzio s'impadronisce dell'immensa sala, un minuto prima gaia e rumorosa.

Finalmente il silenzio viene rotto da un altro qualunque che osa: — Mbel si potrebbe provare la scalata del monte tale; si scende al paese tale, ci si arrampica dalla parte tale, e raggiunta la vetta si ritorna per la strada tal'altra. E' una gita simpatica, abbastanza facile e dalla vetta si vedono i due laghi.

Un terzo qualunque approva: — Sì, è una gita facile e divertente, si potrebbe fare, io l'ho già fatta nel '34 e ricordo che fui il primo ad arrivare in vetta: ci misi, mi pare, un'ora precisa.

— Quanto?

— Due ore precise.

— Ah!

La sala si rianima, proposte e controproposte s'intrecciano; si consultano carte topografiche ed orari ferroviari e... finalmente tutti sono d'accordo: domenica si va ad Ipsilon. Infatti, uscito il programma, tutti possono leggere si va a Zeta anzichè ad Ipsilon, perchè all'ultimo momento si è deciso così.

E' in questa operosa cucina che sono state create le numerose gite sciatorie dell'inverno passato, gite domenicali al Terminillo, ad Ovindoli, a Roccaraso, a Campocatino ed infine la indimenticabile gita di dieci giorni (ahinoi pochi) a Dobbiaco.

Di tutte queste gite tanto, tanto ci sarebbe da dire, specie dell'ultima, ma altri ne ha assunto l'arduo compito.

Io parlerò delle altre che si faranno, e non saranno poche.

RIDIS

Felicita: E. Giovannini; *La signora Amalia*: L. Bonatti.

Domenica 25 aprile è stata rappresentata un'altra divertente commedia: «Lohengrin» di De Benedetti. Successo completo. Applausi moltissimi. Ecco gli interpreti: *Marianna*: E. Canevazzi; *Lia*: L. A. Moneta; *Alfredo*: I. Parodi; *Giulio*: M. Battaglia; *Lohengrin*: A. Vignini; *Edmondo*: C. Vitali; *Ravellini*: E. Mazzer; *Cesira*: G. Incrocci.

Festa del lavoro. — Nella ricorrenza del Natale di Roma, Tor Carbone ha accolto un numeroso e festoso gruppo di dopolavoristi partecipanti alla gita organizzata in quella località dal nostro Dopolavoro. I severi ruderi dell'Appia Antica hanno visto quindi sin dalle ore 9 del mattino, l'avvicinarsi di un gamante autobus recante a bordo gli allegri gitanti. Hanno partecipato alla gita anche il Segretario provinciale del Dopolavoro comm. Catamo, l'Ispettore di Zona Tavolacci, alcuni capi servizio dell'Istituto e il nostro Direttorio al completo.

Appena giunti a Tor Carbone, uno sguardo all'intenso lavoro di preparazione nella trattoria destinata a fornire il materiale per riempire i capaci stomaci degli intervenuti, e poi quasi tutti prendiamo il largo, mantenendoci per altro, nelle immediate vicinanze, all'evidente scopo di non trovarci in pericoloso ritardo dinanzi alla tavola imbandita! Inutile precauzione, chè l'inclemenza del tempo ci costringe tutti in anticipo sul luogo di concentrazione, dove il fervore delle opere è intenso per l'improvvisa necessaria sistemazione delle mense al coperto.

La fine piovgerella primaverile non fa però venir meno il buon umore dei gitanti; il lauto pranzo è infatti allegramente consumato, e, per quanto riguarda alcuni, è completato con una vera e propria strage di... «cannellino» senza che, tuttavia, si debbano registrare morti o feriti! Il rapido ed inatteso apparire del sole, al levar delle mense, rende ancor più gaia la brigata. Vari gruppi tornano a passeggiare nelle vicinanze, a respirare la fresca aria odorosa di terra, ad ammirare gli incantevoli profili offerti dalle severe vestigia di Roma.

La giornata, nel complesso, semi-invernale, ha trovato nella per-



La "Pentolaccia", di Mezza Quaresima

fetta organizzazione una rivale contro cui si è inutilmente accanita. La festosità dei gitanti non ha avuto un attimo di sosta, e il viaggio di ritorno, svoltosi tra la più rumorosa allegria, ne dà conferma. Tutti conservano un piacevolissimo ricordo della bella gita e si dichiarano pronti ad armarsi ancora... di forchetta, per cimentarsi in nuove battaglie! (Gl.).

Filodrammatica. — Dopo la Filodrammatica dei grandi, ecco quella dei piccoli (e poi dicono che c'è la crisi del teatro!), che per distinguerla chiameremo *Filodrammaticina*. Quest'ultima, dunque, diretta dalla brava maestra Wanda Pietrini, si è esibita sul nostro palcoscenico nel pomeriggio di domenica 10 aprile, con la rappresentazione della commedia musicale «Zoccoletti rossi», libretto e musica di Wanda Pietrini. Un pubblico di tutte le età gremiva il nostro salone. Tanto alla instancabile maestra quanto ai piccoli e bravi attori furono tributati applausi entusiastici di incondizionata ammirazione. Riportiamo l'elenco degli interpreti:

Hans: Bianca Maria Bufalari; **Gretel:** Graziella Caressa; **Prima sorellina:** Mirella De Angelis; **Seconda sorellina:** Elena Bufalari; **Regista:** Massimo Olmi; **Divo:** Mario Falomi; **Diva:** Nada Blandini; **Comare:** Anna Olmi; **Compare:** Paola Minguzzi; **Segretario:** Francesca Pertica; **Oste:** Anna

Maria Gonnelli; **Tre porcellini:** Piccirillo, Carabba, Chimenz; **Due topolini:** Anna Rosa Garatti e Laura Pastina; **Olio e Stanlio:** Luigi Chimenz e Luigi Almirante; **Charlot:** Martignoni; **Shirley Temple:** Fiorenza Mannucci; **Prima attrice:** Bianca Piacentini. **Le danzatrici:** Paola Minguzzi, Anna Chimenz, Silvana Giuliani, Elena Pastina, Anna Maria Gonnelli, Giovanna Garatti, Anna Maria Olmi, Paola Marchetti. Danze della Scuola di ballo diretta da Lilly Pietrini.

La nostra bilancia da pesca. — Sabato 23 aprile, sul molo di Fiumicino, è stata inaugurata la bilancia da pesca del nostro Dopolavoro. Tutto il Direttorio e molti appassionati erano presenti alla cerimonia e, dopo la rituale benedizione impartita da un sacerdote del luogo, l'inaugurazione ha avuto luogo. Al fiduciario della Sezione Pesca, Barbetti, è stato tributato un caldo elogio per l'ottima organizzazione della Sezione e per la bella e perfetta sistemazione della bilancia.

Ciascuno degli intervenuti ha voluto quindi provare la sua abilità tirando su la rete con grande ostentazione di maestria e disinvoltura. In fatto di maestria sono stati tutti professori. Ma in fatto di bottino la cosa è andata in modo assai diverso: dato il vento e il mare agitato, i pesci si erano dati certamente convegno in luogo

più appartato e i pescatori fortunati (per modo di dire) sono stati due soli. Un po' per celia e un po' per non morire (dell'invidia altrui) non facciamo i nomi. Diremo soltanto che uno dei due fortunati, un antico appassionato della bilancia di Fiumicino, ne ha tirato su uno lungo così.

Altre manifestazioni e trattenimenti. — Domenica 7 aprile, ore 21, «Festa di Canzoni». Così comincia, in altra parte della Rivista, la «cronaca a modo nostro» di questa bella serata che il nostro Dopolavoro ha voluto offrirvi per chiudere brillantemente la stagione dei divertimenti invernali.

Rimandiamo senz'altro i lettori alla «cronaca» di cui sopra.

Anche il Gruppo Escursionistico non dorme, e scomparse le nevi, si è dato alla conquista delle alte quote. Il caro Peggion ci

parla, in questo numero, dell'inizio dell'attività escursionistica (3 aprile), e delle bellicose intenzioni del Gruppo...

Scherma. — I nostri schermatori spadisti, per non riposare sugli allori, hanno partecipato anche quest'anno al Campionato di Zona, indetto dalla Federazione Italiana di Scherma, che ha raccolto il 26 marzo, nella sala dello Stadio del P. N. F., numerosi partecipanti e fortissimi schermatori. Essi si sono disputati puntigliosamente il titolo nelle due gare di spada, riservate ai «classificati» e ai «non classificati».

Nel campionato «classificati», Tommasini (3ª cat.) ha conquistato il 2º posto, dopo il campione di zona avv. Resse (2ª cat.). Nel campionato «non classificati» Enrico Laurenti, superata una combattutissima eliminatória, è riuscito a piazzarsi al 6º posto nella classifica finale. Da segnalare Tor



Artisti e pubblico al grande Concerto di musiche del maestro Cilèa, tenutosi il 15 marzo, di cui parliamo nel numero scorso

IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO



FOTOGRAFIA N. 15

ETTORE GUAZZARONI



FOTOGRAFIA N. 16

INESI OSCAR

ti, che non ancora guarito da una frattura del polso, ha voluto partecipare egualmente alla gara, dando esempio di ammirevole passione sportiva. Le sue menomate condizioni fisiche hanno però influito sulle sue possibilità e, sia pur di misura, hanno causato la sua eliminazione nel girone di semifinale.

I risultati conseguiti da Tommasini e Laurenti hanno permesso al nostro Dopolavoro, che ha partecipato a due delle nove gare, di classificarsi al 7° posto con sei punti.

Prodezze del calcio. — La nostra Squadra di Calcio, già brillante vincitrice del «Torneo Bancoper» disputatosi lo scorso anno, sta mietendo allori nell'attuale «Torneo I.N.C.E.». Quattro par-

tite, quattro vittorie; 13 porte all'attivo, zero al passivo. Bilancio questo quanto mai lusinghiero, considerato che squadre assai agguerrite sono state finora incontrate dai nostri bianco-rossi.

I camerati La Grassa e D'Ovidio seguono e dirigono con passione e competenza i nostri baldi atleti, i quali sentono già aria di scudetto.

Un numeroso stuolo di colleghi, assidui sostenitori, assistono nel pomeriggio di ogni sabato alle partite dei propri beniamini, lanciando sui campi poderosi «forza I.N.A.».

Compongono la Squadra: Perrela, dalla presa ferrea, una saracinesca; Poledrelli, tempista e buoncolpitore; Tomasi, un gladiatore; Selvi, Polverari e Quattrini, una diga di acciaio difficilmente

sormontabile; Soreca, una freccia dalle centrate perfette; Galassi il capitano, un giocoliere del pallone; Trillò, una pila elettrica; Settepani, un maratoneta; Bombetti e Cupelloni, terribili stocicatori.

Questa è la compagine che tiene alto il buon nome sportivo del nostro Ente; ma vi sono gli uomini di rincalzo, quali Martore, Tulli, Papiro e Poggioni, pronti a dare il loro contributo non meno entusiasta e valoroso.

Torneremo a parlare più ampiamente nel prossimo numero delle gesta di questi nostri eroi del pallone.

Il «Giornale Parlato». — Giovedì 28 aprile, nella sala del nostro Dopolavoro, ha avuto luogo una simpatica manifestazione dopolaristica: l'edizione speciale

per i piccoli del «Giornale Parlato», fondato e diretto dalla nota scrittrice contessa Maria Luisa Fiumi. Un gran numero di piccoli spettatori assisteva all'avvenimento culturale e propagandistico, seguendo con interesse lo svolgersi delle diverse rubriche del «Giornale». Gli articoli di quest'ultimo, infatti, anziché stampati e impaginati in un freddo fascicolo più o meno variopinto, sono comunicati dagli stessi autori, in modo da imprimerli vivamente nella fantasia e nell'intimo spirito di coloro che li ascoltano. Il giornale, perciò, si compone di articoli veri e propri, di brani di musica, di teatro, di canto e di poesia, che, opportunamente intercalati e realizzati, tengono sempre viva l'attenzione e la curiosità del pubblico. L'approvazione incondi-

zionata degli intervenuti alla manifestazione ha coronato meritamente la simpatica iniziativa della contessa Fiumi: iniziativa che nella sua concezione e nella sua esecuzione si ispira ad un sano intendimento educativo di indubbio valore artistico e sociale.

Concorso pronostici. — La sera del 28 aprile, alla nota Trattoria del Tivolese, si è riunita, secondo la vecchia tradizione, la schiera più compatta dei nostri pronosticisti del calcio. I partecipanti al concorso si sono riuniti, quest'anno, per celebrare la vittoria... ebbene sì, o signori, incredibile ma vero: per celebrare la vittoria di Guido Ponticelli nonché dottore, nonché sottotene in congedo. A ruota, lo seguiva Capitano, poi Alessandrini, Ugolini, Saraz, ecc. ecc.

Notevole il fatto che Ponticelli non solo ha vinto, ma ha anche battuto ogni record preesistente in materia, totalizzando ben 180 punti! Non facciamo i nomi degli ultimi classificati, perchè Barone e Papini se ne avrebbero a male. Diremo solo che, visto il posto occupato dal dott. Saraz nella classifica (5°), qualcuno ha

proposto di mettere all'asta il prefato dottore, per fare la cessione del « quinto ». Ma poi non se n'è fatto nulla, per mancanza assoluta di offerenti. Segnaliamo il magnifico discorso che Mariotti, rappresentante della stampa, avrebbe dovuto fare e che, per la sua nota distrazione, si è dimenticato di pronunciare. Le vibranti parole del dott. Mariotti, ascoltate con la più viva attenzione, sarebbero state applauditissime.

Lietissimo evento. — La bella collana dei sette figliuoli dell'on. Giuseppe Beratto, nostro Agente Generale di Bergamo, è stata arricchita dalla nascita di un'altra creatura, la piccola Angiola Maria. All'on. Baratto e alla sua gentile signora, « Famiglia Nostra » porge felicitazioni ed auguri.

Viaggi in Germania. — La Direzione Generale dell'O. N. D. indice ed organizza dei viaggi scambio in Germania, che avranno luogo nei mesi di aprile, maggio, luglio, agosto e settembre.

Detti viaggi, come i precedenti, verranno effettuati in regime di Passaporto collettivo gratuito,



La nostra squadra di calcio

in treni composti di vetture di seconda classe modernamente attrezzate di radio-grammofono e altoparlanti.

Il numero dei posti disponibili per ciascun viaggio si aggira intorno ai 500, la quota di partecipazione è comprensiva del viaggio in ferrovia di andata e ritorno (2ª classe) dal luogo di concentramento, del vitto e alloggio in alberghi di 2ª categoria, del trasporto personale e del bagaglio in albergo, di gite in torpedone e su battelli, di ingressi o visite a Mostre, Musei, Istituzioni, ecc.

Sono in corso pratiche con le Ferrovie dello Stato per la concessione della consueta riduzione individuale del 50 % per raggiungere il luogo di concentramento e viceversa.

Ai dopolavoristi dell'I. N. A. la quota verrà trattenuta in dieci rate mensili.

Le iscrizioni dovranno essere date ai capi settore dei singoli servizi che verranno senz'altro chiuse 15 giorni prima dell'inizio di ciascun viaggio.

Lezioni di lingua spagnola. — Presso la Sezione Dopolavoristica di Cultura, via della Palombella 4, ha avuto inizio, il 1 aprile u. s., un Corso teorico-pratico di lingua spagnola, le cui lezioni sono impartite, nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana, dalla prof.ssa Gorina Isabella diplomata nell'Istituto de Santa Ana di Barcellona. Il Corso avrà la durata di circa 40 lezioni e si chiuderà nella seconda quindicina del mese di luglio. Ai dopolavoristi che avranno frequentato le lezioni con assiduità e profitto sarà rilasciato un diploma di merito.

Sono arrivati...

Margherita, figlia di Gina Venturini in Cherubini, nata il 13 febbraio.

Giorgio, figlio di Alberto Belatreccia, nato il 24 febbraio.

Paolo, figlio di Amilcare Sormani, nato il 26 febbraio.

Giovanna, figlia di Emilio Gabrielli, nata il 2 marzo.

Giovanni, figlio di Agostino D'Auria, nato il 6 marzo.

Alessandro, figlio di Umberto Rhodio, nato il 23 marzo.

Mauro, figlio di Nilo Ziroli, nato il 27 marzo.

Roberto, figlio di Armando Venturini, nato il 28 marzo.

Marcello, figlio di Gino Gallo, nato il 1 aprile.

Alfonso, figlio di Francesco Grugnardi, nato il 7 aprile.

Carlo, figlio di Eugenio De Magistris, nato il 24 aprile.

...e ne arriveranno da

Giuseppe Galanti ed Emilia Farsella, uniti in matrimonio il 29 dicembre.

Ugo Brenna e Anna Maria Angelucci, uniti in matrimonio il 24 gennaio.

Ercole Corbi e Clorinda Sperati, uniti in matrimonio il 29 gennaio.

Spartaco Peggion e Maria Frezzotti, uniti in matrimonio il 26 febbraio.

Alfredo Vola e Elvira Tassi, uniti in matrimonio il 28 febr.

Onofrio Carassi e Wanda De Amicis, uniti in matrimonio il 5 marzo.

ERNESTO AMOROSO
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA



La filodrammatica dei piccoli in "Zoccoletti Rossi,,

RELAZIONE DEI SINDACI AL BILANCIO DEL DOPOLAVORO

I. N. A. "MANNO MANNI,, - ANNO 1937 - XV - XVI

Il bilancio dell'Esercizio 1937-XV-XVI, si presenta oltremodo lusinghiero.

Il residuo attivo di L. 34.481,64 (che è stato accantonato, con criterio di molta prudenza per l'acquisto del nuovo galleggiante) e la diminuzione delle spese generali che da L. 31.090,65 sopportate nell'esercizio precedente, sono scese a L. 28.377,85, sono indice del sano criterio seguito nell'amministrazione da parte dei dirigenti del nostro Dopolavoro.

A conferma di sani criteri, stanno le cifre relative alle spese per le attività sportive, culturali, assistenziali, propaganda e ricreative, le quali segnano un aumento di ben L. 15.190,95 su quelle sostenute nel precedente esercizio.

Sani criteri, ripetiamo, ispirati a potenziare e sviluppare sempre più il programma di elevazione, intellettuale e fisica, dei nostri dopolavoristi sulle precise direttive del Regime.

Il collegio dei Sindaci non può fare a meno di ricordare lo zelo e l'opera fattiva data dai Presidenti del nostro Dopolavoro durante l'esercizio decorso.

Il comm. De Simone, che ha lasciato per altri incarichi la direzione del nostro Dopolavoro, ha ben meritato per la organizzazione e l'impulso dato ad ogni attività e per la corretta e saggia amministrazione tenuta per lunghi anni. A lui la riconoscenza dei nostri dopolavoristi.

Il nuovo Presidente ing. Amoroso non è venuto meno ai suoi compiti: con intelligenza e vera passione, cui aggiunge la rigida correttezza amministrativa, egli si prodiga affinché le nostre attività abbiano a raggiungere sempre meglio gli scopi cui sono dirette.

Roma, 21 aprile 1938-XVI.

I SINDACI: *Comm. Rag. Emanuele Ortolani*
Avv. Cav. Carlo Scodellini — Rag. Cav. Francesco Rosati.

ENTRATE	BILANCIO 1937-XV-XVI		USCITE
1 Quote dei dopolavoristi e contributi vari	100.348	75	
2 Interessi attivi e interessi sui titoli	29.333	59	
3 Proventi diversi	5.158	40	
	134.842	74	
			1 Spese generali:
			a) per acquisto mobili 5.194 85
			b) » » bilancia pesca Fiumicino 2.600 —
			c) stipendio custode 4.742 60
			d) consumo energia elettrica 5.715 25
			e) telefoni 1.716 40
			f) stampati, amministrazione e diversi 6.067 65
			g) postali, pulizia locali e varie 2.340 10
			28.377 85
			2 Indennità demografica 6.000 —
			3 Attività:
			a) sportive 20.640 55
			b) culturali, assistenziali e propaganda 25.080 75
			c) ricreative 20.361 95
			65.983 25
			4 Quota accantonata per acquisto nuovo galleggiante .. 34.481 64
			134.842 74

ATTIVO	STATO PATRIMONIALE		PASSIVO
1 Contanti presso la Cassa Istituto	44.492	55	1 Creditori diversi
2 Contanti presso la Cassa Interna	905	25	2 Patrimonio del Dopolavoro al 31 dicembre 1937-XVI
3 C/C presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni	202.671	55	36.074 94
4 Debitori diversi:			541.247 91
a) debitori per sovvenzioni 288.125 —			
b) ditte e varie 22.427 30			
	310.552	30	
5 Rendita 5% e Buoni Novennali	18.250	—	
6 Valore dei mobili al 31 dicembre 1937-XVI	1	—	
	577.322	85	577.322 85



SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360-332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO
PERFETTO - IMPERMEABILI

Sagamento rateale mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro I. N. A.

Orologeria

S. ATTANI

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTI HUI

R O M A

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

Galleria del Libro

Libreria Editrice Sormani

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

R O M A

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando
il modulo apposito presso la Segreteria.*

TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70
CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento

~~~~~  
**per uomo**

PAGAMENTO  
10 MENSILITÀ



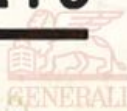
Corporate Heritage  
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO



# NALE DELLE ASSICURAZIONI

**TUTTE LE FORME ASSICURATIVE  
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE  
14 MILIARDI DI CAPITALI GARANTITI  
DAL TESORO DELLO STATO**



Corporate Heritage  
& Historical Archi